

Accoglienza e avvio anno sinodale

Fossombrone 27 novembre 2022

Introduzione all'Avvento: Preghiera

1. La nostra situazione spirituale: i sintomi della depressione spirituale

Il libro del Siracide (30,21-23) sembra dispensare preziosi consigli per l'anima per far fronte a questa sintomatologia:

*Non abbandonarti alla tristezza,
non tormentarti con i tuoi pensieri.
La gioia del cuore è vita per l'uomo,
l'allegria di un uomo è lunga vita.
Distrai la tua anima, consola il tuo cuore,
tieni lontana la malinconia.
La malinconia ha rovinato molti,
da essa non si ricava nulla di buono.*

L'invito alla gioia appare una sorta di antidoto alla sofferenza interiore, così come il dissipare i pensieri disturbanti che altro non creano che tormenti e arrovellamenti interiori. Riscoprire il senso della propria vita andando oltre la depressione spirituale, i dati di fatto, significa innanzitutto dimorare nel momento presente senza lasciarsi andare alle seduzioni del futuro o alle nostalgie del passato.

Al fine può essere utile una storiella che spiega molto bene questo concetto.

Un mendicante se ne stava seduto sul ciglio di una strada da più di trent'anni. Un giorno passò uno sconosciuto. "Hai qualche spicciolo?" mormorò il mendicante. "Non ho niente da darti", disse lo sconosciuto, che poi domandò: "Su che cosa sei seduto?". "E' solo un vecchio scatolone. Ci sono seduto da sempre", rispose il mendicante. "Ci hai mai guardato dentro?" chiese lo sconosciuto. "No" disse il mendicante, "a che scopo? Non c'è niente dentro". "Dacci un'occhiata", insistette lo sconosciuto. Il mendicante riuscì ad aprire lo scatolone. Con meraviglia, incredulità ed euforia vide che lo scatolone era colmo d'oro.

Ecco, ciò che può dar senso alla vita è spesso a portata di mano ma non lo si vede (o non lo si vuol vedere o, peggio, si fa finta di non vedere).

Sono in molti a denunciare l'affanno con cui si conduce di questi tempi l'esistenza dei più. Siamo sempre di corsa, con la paura di arrivare in ritardo o di perdere un appuntamento importante. L'ansia rimane una nota dominante di questa epoca e il ritmo della vita sociale ed ecclesiale ne è sintomo inequivocabile.

Se allarghiamo lo sguardo al nostro tempo, segnato da profondi cambiamenti, spesso sconvolgenti anche per i credenti, riconosciamo nella vita della Chiesa stile e vitalità variamente presenti da un continente all'altro, e tuttavia i motivi di

preoccupazione inquietano tutti sotto qualsiasi latitudine. Il ridimensionamento quantitativo, che tocca tutti gli ambienti ecclesiali, è solo il segnale di qualcosa di più profondo. Soffriamo un abbassamento della qualità della vita cristiana, per effetto di un mutamento culturale e morale che ha intaccato anche noi.

Si fatica soprattutto a trovare entusiasmo, fervore, ardore. Si denota un atteggiamento di rassegnazione e di scarsa fiducia, che impedisce di alzare lo sguardo, trovare motivi di speranza, risvegliare forza e coraggio per decidersi e agire.

L'effetto di questa situazione si coglie nella difficoltà a trasmettere e a mostrare comprensibile, e anzi affascinante, il messaggio cristiano, ma forse prima ancora a percepirlo nitidamente noi per primi.

Siamo di fronte ad atteggiamenti e stati d'animo che non facciamo fatica a riscontrare nella nostra esperienza. Gli insuccessi pastorali e la constatazione della perdita di incidenza e di consenso attorno a noi inducono facilmente senso di smarrimento, timore di perdita, pessimismo fino al disfattismo. E' una tentazione ricorrente. Il ridimensionamento e gli insuccessi sono prove per la fede, non la sua fine. C'è una fede che vive e cresce spesso come e dove noi non immaginiamo.

Non c'è dubbio che questo è il punto in cui ci troviamo e ciò che siamo chiamati ad affrontare. Esso non chiede un compito in più, o un lavoro aggiuntivo, ma un modo diverso di vivere e di fare le cose. Ci vogliono occhi nuovi, un cuore più libero, per sperimentare dentro l'ordinario il senso del nostro vivere. Il segreto sarebbe trovare il modo di reinventarsi ad ogni passo, di ritrovare leggerezza e freschezza ad ogni nuovo giorno che Dio manda sulla terra, di imparare a non farsi schiacciare da tutto ciò che opprime il cuore e la mente con la sfilza di occupazione preoccupazioni che assillano dalla mattina alla sera.

Nonostante tale stato di cose, la resistenza che è capace di esprimere la nostra fede non ci autorizza a scoraggiarci: la nostra fiducia non può venir meno. Del resto non è la prima volta che la storia cristiana conosce tempi di prova. Dobbiamo credere nella possibilità di rialzarci, di ritrovare lucidità e fermezza, volontà chiara e passione ardente di amore per il Signore e per il suo progetto di bene in noi e attraverso noi.

La domanda che si impone è: dove ricominciare? Che cosa potrà restituirci un nuovo desiderio di Dio? Che cosa può rigenerare la nostra vita? La Parola di Dio in realtà ce lo annuncia a più riprese. E' il Signore che può e vuole darci un cuore nuovo, mettere dentro di noi uno spirito nuovo (Ezechiele 11,19; 18,31; 36,26; Geremia 31,33), fare di una distesa di ossa inaridite un popolo nuovo (Ez. 37,1-14).

2. Fissare lo sguardo su Gesù

Gesù Crocifisso e abbandonato ponte fra cielo e terra.

“Non è forse il fascino della persona di Gesù, l'intensità delle sue parole e la forza trascinante dei suoi gesti profetici ad attirare tanti giovani sulla strada della vita evangelica e del servizio umile e generoso al Regno di Dio e al bene delle persone?” (San Giovanni Paolo II). “Costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale... Diventate cristiani maturi...”

“Andate, portate la Buona Novella della salvezza e questa buona notizia è Gesù Cristo. Tanti uomini e donne hanno perduto il senso della loro esistenza. Andate. Cristo ha bisogno anche di voi”. “Lasciatevi coinvolgere dal suo amore, siate strumenti di questo amore immenso perché giunga a tutti, ai lontani”

La nostra vicinanza e la nostra semplice testimonianza saranno un canale attraverso il quale Dio potrà toccare il cuore. L’annuncio di Cristo non passa solamente attraverso le parole, ma deve coinvolgere tutta la vita e tradursi in gesti di amore. L’essere evangelizzatori nasce dall’amore che Cristo ha infuso in noi.

“Perché non ammettere che noi, come Chiesa, abbiamo spesso annunciato una fede fondata più su ragionamenti umani che nella Bibbia, ‘che è il luogo che Dio ha scelto per incontrarci’ “ (D. Bonhoeffer).

C’è, in particolare, l’esigenza di passare dalla fede del dovere alla fede del desiderio. Là dove manca il desiderio di incontrarsi con Dio, non vi sono credenti, ma povere caricature di persone che si rivolgono a Dio per paura o per interesse.

Come si fa a riscoprire il sapore della fede per riaccendere il desiderio?

Non è “che cosa fare?”

Ma “Chi e che cosa annunciare?”

Occorre mostrare un volto di Dio desiderabile e Dio attraverso la sua parola ci dimostra come fare.

Riscoprire il volto di Dio, di Gesù sovente impolverato. “Una fede senza gioia e senza sorrisi fa rifiutare Dio” (Nietzsche).

Il sapore della fede viene dal riscoprire il vero volto di Dio, un volto amante della vita, della libertà, della crescita dell’uomo e non un Dio “padrone”, “dominatore”, “antagonista” della sua felicità.

Gli uomini d’oggi non sono chiusi alla voglia di infinito, di verità, di senso... Si sta risvegliando, quasi con ribellione, una sete di spiritualità da tempo repressa.

Il “nuovo” volto di Dio presente nel Vangelo può dissetare questa sete (Gv 4,6-26).

L’importante è che venga annunciata e offerta la qualità della fede evangelica: una fede liberante, una fede capace di educare la persona a saper vivere con gioia, con pienezza le cose buone, i doni della vita, le relazioni.

3. Chiesa in uscita

Per essere un’autentica “Chiesa in uscita” occorre una qualità di vita cristiana, una esperienza di vita divina, filiale e fraterna, che non è scontata e da cui dipende in definitiva ciò che la Chiesa può “dare” al mondo. Questa richiede una riflessione comune sulla “vita interna” della Chiesa. Non si può dare agli altri quello che non si ha in sé.

L’importanza di quella che una volta si chiamava “vita interiore”, il dialogo con Dio nella solitudine, nell’ascolto della Parola, quella dimensione verticale senza cui quella orizzontale della vita della Chiesa rischia di appiattirsi e diventare insipida.

“Oggi nella vita della Chiesa l’esperienza del silenzio, dell’ascolto in solitudine, è passato in secondo piano, tutt’al più confinata a qualche momento di ritiro e di ‘deserto’. Prevale in un certo senso la logica del “gruppo”, delle consorterie, come testimonia la litania in finita dei termini che usiamo ogni giorno per parlare della vita cristiana: fraternità, solidarietà, corresponsabilità, accoglienza, condivisione... Parole sante e imprescindibili. *Ma senza una adesione personale allo Spirito, rischiano di diventare vuote e solo gridate come slogan sterili e di maniera.* Dobbiamo allora entrare nel deserto con Gesù e in silenzio con le sole Scritture sotto il braccio e la fretta fede nel cuore...” (tratto da *Come una piccola creatura*. G. Forlai).

Dalla cura dedicata all’essere (della Chiesa) dipenderà anche la qualità del suo “fare” e del suo “uscire”. Il rischio tipicamente ecclesiale di mantenere “gusci vuoti”, senza sostanza e inutile, è forte; e di perdere per primi il gusto della vita cristiana e di una serena e gioiosa sequela del Signore.

Occorre confidenza con il fatto che c’è un’urgenza per tutti (preti, diaconi, consacrati, laici-e) di metterci “*in uno stato di formazione permanente*”, laddove per formazione non si intende solo la necessaria preparazione teologica, ma un itinerario di preghiera e spirituale, una partecipazione profonda alla vita liturgico-sacramentale, una esperienza comunitaria vissuta.

Senza questo rinnovato e leale sforzo, ci sarà difficile nel prossimo futuro condurre una vita cristiana in cui sia evidente a noi stessi e agli altri che cosa siamo, Chi ci anima, che cosa ci appassiona veramente e ci fa essere discepoli del Signore.

4. Diventare esperti nell’arte dell’incontro

Le relazioni umane, spesso cancellate nel dilagare dell’indifferenza e degli individualismi, rapporti che si costruiscono con la condivisione. Soltanto una comunità che impara ad ascoltarsi e confrontarsi e integrarsi nella diversità può aiutarci. Da soli rischiamo di non farcela.

Il vivere secondo lo Spirito implica una condivisione delle ricchezze spirituali che le comunità presentano. Non è l’omologazione che lo Spirito desidera per la Chiesa di Cristo, ma la reciprocità dei doni, diversi gli uni dagli altri, per favorire un passo più spedito verso la pienezza della comunione con Dio.

La voce di Dio si fa sentire nel desiderio di servire l’uomo, anche quello che si è allontanato dalla fede o che non ha più fede.

L’orizzonte che non può mai essere dimenticato per vivere la sinodalità e la collegialità è quello della comunione con Dio. La sinodalità mostra che il passo di ciascuno è orientato dal voler essere in comunione con Dio, oggi nei fratelli, domani nella felicità eterna.

Il mandato di annunciare il Vangelo a tutte le genti diventa la prima opera di ogni cristiano nella diversità dei loro carismi e delle loro vocazioni.

Il metodo di lavoro non è quello di soddisfare la maggioranza, ma di rispecchiare il volere di Dio che desidera essere annunciato ovunque.

Il punto di discussione è proprio sull'educare il popolo di Dio al pensare insieme, al lavorare insieme perché sempre e ovunque sia annunciata la buona novella.

La lettura del territorio e l'ascolto delle esigenze del popolo di Dio sono gli strumenti essenziali, perché si possa camminare tutti insieme: la famiglia, i giovani, il lavoro, i poveri, la società odierna.

L'armonia ministeriale consiste nell'equilibrio fra le diverse vocazioni che aiutano la Chiesa a crescere.

Criticità e sogni

- mancano cristiani felici di esserlo, che vivono la parrocchia, felici di starci dentro
- impegnarsi nelle relazioni, non solo di lectio, ma di vita quotidiana, per un confronto sulle dinamiche di tutti i giorni
- cerchiamo di capire le esigenze della gente che guarda alla Chiesa
- il metodo deve portare all'essenziale e non su rivoli di polemica... certo, vengono fuori le cose che non funzionano ma si tratta di un ascolto vero
- evitare amarezza e pessimismo, che poi si riflettono sul nostro ministero
- tanta diversità e tanta ricchezza nelle comunità e nella comunione. Accorgersi delle cose belle che abbiamo; soltanto comunicando troviamo le risposte
- c'è un grande popolo che ci aspetta: quanta attesa c'è nei nostri confronti!
- un gran bene da volere ai presbiteri; 'qualche' sofferenza c'è anche tra i preti
- ascolto > sentire con il cuore. "che cosa dobbiamo fare?"
- **SPESSO LA CHIESA È L'UNICO TESSUTO COMUNITARIO**

Laici e ministeri

"Riposizionarsi" > uno sguardo aperto, universale

Un popolo che vuole costruire, riparare, aiutare gli uomini ad abitare la città, e rendere la chiesa casa più abitabile, come espressione di amore e di speranza.

Non mettiamo in ascolto su quello che non va, piuttosto mettiamoci all'opera, offrendo agli uomini il senso per cui lavorare e stare insieme. Rispetto ad una impostazione più clericale i laici possono aiutarci a dare un respiro ampio nel comunicare la fede.

Necessità, tra i fedeli laici, di riscoprire la consapevolezza della propria identità come battezzati. Ministerialità ordinaria per servire il popolo di Dio

Sono pochi i laici, pochi i giovani, poco il tempo...? Però quei pochi sono coloro che sono presenti: sostenere, incoraggiare, stare con loro. Essi sono moltiplicatori preziosissimi. In genere è la testimonianza di altri a darti il sigillo di credibilità.

Su questi 'pochi' lavorare per trasmettere la fede nella corresponsabilità e individuare insieme chi possa fare un servizio. Protagonisti della missione ordinaria nella vita. Siamo chiamati ad essere Chiesa insieme. Un servizio da vivere lì dove siamo. Il nostro essere Chiesa là dove siamo. *Rimotivazione.*

Il primo ascolto è ascoltare la Parola di Dio, fare esperienza di fede. Senza questa tante formule di impegno non hanno prospettiva

Le verifiche fanno molto bene: per correggerci, crescere, nutrirci

5. Un altro anno di ascolto: i cantieri di Betania

- ascoltare bene la realtà
- semplificazione del linguaggio
- dare spazio non solo alle parole ma anche ad esperienze di coinvolgimento che vadano oltre le parole
- riflettere a partire dalle buone pratiche

Tre proposte o 'cantieri'

- *Il primo è il cantiere della **strada e del villaggio**, che intende rispondere a una domanda di fondo: come il nostro camminare insieme può creare spazi di ascolto reale della strada e del villaggio?* [Il vasto mondo della povertà. Indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, discriminazione... economia, finanza, istituzioni civili, cultura...]
- *Il secondo è il cantiere dell'**ospitalità e della casa**, scelto per indagare come possiamo camminare insieme nella corresponsabilità. Cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo per sentirsi "a casa" nella Chiesa?* [Desiderio di Chiesa plasmata sul modello familiare, meno assorbita dall'organizzazione e più impegnata nella relazione, effettiva qualità delle relazioni comunitarie, decentramento pastorale, unità pastorali... buone prassi di vita comune e di collaborazione]
- *Il terzo è il cantiere delle **diaconie e della formazione spirituale**, che mira a capire come possiamo "camminare insieme" nel riscoprire la radice spirituale, "la parte migliore" del nostro servizio* [Che cosa può aiutarci a "liberare" il tempo necessario per avere cura delle relazioni? Quali esperienze di ascolto della Parola di Dio e crescita nella fede possiamo condividere: gruppi biblici, incontri nelle case, lectio divina, accompagnamento spirituale di singoli e coppi, processi formativi a tutti i livelli? Come formarci alla corresponsabilità nelle comunità cristiane tra presbiteri, laici e famiglie? Quali i ministeri e servizi da promuovere nelle nostre comunità?]
- *Il quarto cantiere (individuato dal I anno di ascolto in diocesi): **cantiere degli organismi di partecipazione e di discernimento**.*
[Il buon funzionamento del Consigli Pastoralì parrocchiali - vedi Lettera pastorale **La Chiesa è la casa, la nostra casa**, avendo come attenzioni privilegiate, insieme a tante altre individuate, la famiglia e la fragilità rappresentata dalla malattia e dalla vecchiaia]

Fili che si collegano

1. Uno stile da coltivare, un metodo preciso di ascolto: tempo ed esercizio
2. Stare dentro la cultura del mondo in cui siamo sommersi, ovvero il contesto dove ognuno esprime la propria vita
 - . la questione dei linguaggi, linguaggio generativo
 - . valenza anche culturale del cristianesimo
 - . superare i confini dentro-fuori

- . non esistono idee ma persone
 - . la voce della realtà, dei poveri, della storia
 - . l'annuncio non diventi scontro; abbandonare dualismi e contraddittori
3. Un popolo di soggetti
- . il ruolo dell'autorità, i carismi, la trasparenza
 - . ministerialità diffusa, corresponsabilità
 - . rapporto tra laici e presbiteri
 - . il ruolo delle donne: non dare solo la parola, ma dare responsabilità
 - . organismi di partecipazione
 - . semplificare le strutture

Chiesa casa, tenda, strada, popolo: non porte che si chiudono ma porte che si aprono. “Nella Chiesa le funzioni non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri. Di fatto una donna, Maria, è più importante dei Vescovi. Qui si presenta una grande sfida per i pastori e per i teologi, che potrebbero aiutare a meglio riconoscere ciò che questo implica rispetto al possibile ruolo della donna lì dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della Chiesa” (Evangelii gaudium 104). La missione di Maria apre spazi alla vocazione dei laici e determina una nuova comprensione della vita interna della Chiesa.

Seguendo questa logica tutti i laici, uomini e donne, sono coinvolti nella vita del popolo di Dio e nella missione evangelizzatrice e possono, devono assumere ruoli dirigenziali. In base a questo, dovremo maturare un nuovo modello di comunità. Si de-clericalizzano sempre più lo stile e la distribuzione dei compiti.

Spirito Santo, ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto. Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene.

Vieni Spirito Santo: Tu che sei armonia, rendici costruttori di unità: Tu che sempre ti doni, dacci il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci per diventare un'unica famiglia.